

## Isola/isole. Appendice fotografica

Arturo Gallia

Università Roma Tre

Nella visione comune, tanto radicata da persistere anche se ampiamente destrutturata all'interno degli *island studies*, l'isola è sinonimo di turismo marittimo estivo ed è associata a immagini di costumi succinti, pelli abbronzate, yacht lussuosi, con sullo sfondo scorci spesso irricognoscibili, o quasi, di "instagrammable places". Luoghi belli, certamente, ma che diventano iconici perché sfondo di set fotografici delle vacanze di VIP o "influencer" della rete; conseguentemente, il desiderio di emulazione li trasforma in mete da raggiungere per potersi fare un *selfie* da aggiungere alla propria bacheca *social*. Dell'isola, come di qualsiasi altro luogo, quindi, rimane ben poco, l'icona non è iconema ed è soggetta alla volubilità e alla rapidità del mondo virtuale. Eppure, chiusa la stagione turistica estiva, l'isola rimane là, con anche i suoi abitanti, o quelli che decidono di restarvi. Il mare è lo stesso, come lo sono le coste e la terra. Eppure, cambia l'immagine. L'isola, nei mesi invernali, torna sui social associata all'hashtag #tbt, *throw back to*, ritornare, con la mente, a quei momenti di spensieratezza che solo l'estate sa dare. L'isola diventa un luogo sognato, immaginato, privato della sua stagionalità per l'esigenza di fuggire, noi, dal nostro tempo e spazio. Un rifugio sicuro che risponde alle coordinate della nostra fantasia.

Cercando di decostruire l'immaginario comune e patinato delle isole estive, si propone qui una serie di immagini, come fossero *post* o, meglio, diapositive, *sguardi insulari*, dall'isola al mare e viceversa, o solo racchiusi in quei lembi di terra, come se il mare non ci fosse. Un percorso di isola in isola all'interno di un piccolo arcipelago dell'Italia centrale, osservato così come appare, senza essere icona e non attraverso lo sguardo *filtrato* di VIP. Nessuna didascalia accompagna le immagini, nessuna identificazione dei

luoghi, nessun posto *instagrammabile*, come se ci si muovesse lungo le sponde di una stessa isola, sebbene chi di quelle terre un senso del luogo ce l'ha riuscirà bene a distinguerle nel loro emergere dalle acque. Isole di terra o di lamiera che si guardano, distanti, da punti di vista posti al livello del mare o ad una quota sopraelevata, mediante vedute a volo d'uccello – di gabbiano – che osservano dall'alto senza volersi posare mai. Ombre e luci che si frappongono nel gioco dei contrasti, chiari e scuri nei quali rocce, cielo e mare si distinguono e si confondono. Come le isole, almeno cinque che sembrano una, così le genti che si confondono in esse, passata *la* stagione trovano riparo o scappano verso lidi più saldi, *in continente*. Eppure, il momento della partenza non ha per tutti lo stesso sapore: amaro e straziante per alcuni o, al contrario, liberatorio per altri. L'arrivo, il ritorno, invece, ogni volta riesce a far gonfiare le vele del cuore. L'isola sa accogliere le navi e i marinai con il suo profumo di salsedine e mirto, che, in un tardo pomeriggio primaverile, diventa presagio di terre umide e giornate assolate, pranzi sul terrazzo ancora da preparare per l'estate, rinfrescati dalle brezze fresche che accarezzano le cime di allori e palme.

Immagini di isole, o di un'isola sola, che sono rappresentazione soggettiva dell'autore, che conosce quei luoghi da sempre, che ogni volta osserva quei posti con un diverso punto di vista. Solo immagini, senza parole, oltre a queste, istanti ripresi nell'Arcipelago Ponziaco tra il 2018 e il 2022, ai quali si lascia il compito di narrare. Ponza, Ventotene, ma anche Zannone, Palmarola, Gavi e Santo Stefano. Non importa la data, non importa il toponimo, non in questo caso. La fotografia fissa un luogo in un momento, in una data, ma se questa viene eliminata l'immagine diventa perpetua o, al contrario, solo un ricordo di un istante passato. In ogni caso, essa diviene eterna, discronica e distopica, fuori dal tempo e dallo spazio. Punti di vista. *Isola/isole* è un percorso soggettivo geofotografico, in cui l'autore narra il proprio senso del luogo, in un artificio di *visual geography* e *placetelling*, evidenziando nient'altro che i propri "iconemi dell'affetto".



























